

# INTERVISTA A LILIANA SEGRE

di Antonio Ferrari

È lei, Liliana Segre, donna straordinaria, che fu deportata ad Auschwitz da ragazzina e riuscì a tornare, ad averci suggerito il tema del *Premio La Quara* di quest'anno: *Indifferenza*.

Indifferenza è scritto a caratteri cubitali su un muro scuro e anonimo, all'ingresso del Memoriale di Milano, binario 21 della *Stazione Centrale*, dal quale partivano, nel più grande segreto, ammantato di vergogna, i treni della morte. Liliana fu stivata violentemente in un convoglio assieme a suo padre, il 30 gennaio 1944. Aveva compiuto 13 anni.

Quando le chiesero che cosa avrebbe voluto imprimere all'ingresso del memoriale, non ebbe dubbi.

*Perché, signora Segre?*

“Perché non volevo uno slogan, della serie ‘mai più’, ‘vergogna’, ‘non si ripeta’. Sappiamo tutti che, purtroppo, tutto può ancora ripetersi. Ho voluto *Indifferenza* perché è stato questo che scoprii da bambina, e che ho ritrovato un nugolo di volte. È questo il veleno più devastante”.

*Il peggiore? Il più micidiale?*

“Sì, vergognoso. Le faccio un esempio. Un incidente stradale. Immagini la persona che lo subisce e che ha

bisogno di aiuto. Pensi a quanti passano accanto e si allontanano velocemente. ‘Non è affar nostro’. Oppure, pensi a quante persone si trovano in una situazione di bisogno. Non interessa. ‘Se mi fermo saranno soltanto grane’. È terribile”.

*Quando ha scoperto l’Indifferenza? Quando l’hanno trasportata su un camion, dal carcere di San Vittore, dove l’avevano rinchiusa perché ebrea? Su quel camion che attraversava il centro della sua Milano, con la gente che fingeva di non vedere?*

“No, ho scoperto l’Indifferenza molti anni prima, quando mi mandarono via dalla scuola. Immagini, una bambina di otto anni che non aveva fatto nulla, che era valutata brava dalla maestra, considerata affettuosamente dalle compagne di classe, costretta ad andarsene improvvisamente, con vergogna, come se fosse appestata, soltanto perché ebrea”.

*Nessuna delle sue compagne le mostrò comprensione?*

“Quasi tutte, quando mi incontravano, non mi salutavano neppure. Immagini che cosa volesse dire, per me, sentirmi un nulla, una non-bambina, una non-persona. Soltanto due o tre compagne, senza farsi troppo notare, mi salutavano. Ma è ancor peggio quanto accadde dopo il mio ritorno”.

*Ci racconti.*

“Una di loro mi incontrò e mi chiese: ‘Non ti ho più vista. Ma dove eri finita?’”.

*So che cosa ha passato ad Auschwitz, signora Segre. E la ringrazio, come presidente della giuria del Premio La Quara, di aver accettato di leggere e valutare i racconti che sono arrivati. Per noi è un grande onore.*

“Leggerò con grande attenzione quanto hanno scritto coloro che hanno inviato le loro storie, le loro idee sull’Indifferenza. È un bene che la gente, che i ragazzi s’interrogano, che ciascuno vada a cercare negli anfratti del proprio cuore. Vede, sono al mare con i miei nipoti. L’estate è tempo di vacanze, naturalmente. Ma i discorsi di tante persone mi colpiscono. Più che della vita, tutti parlano di *gossip*. Non tanto quello di cui scrivono i giornali sui *vip*, ma si avventurano con piacere nelle dicerie sugli amici, sugli amori clandestini. Troppi pensano ai pettegolezzi sugli altri, raramente a giudicare se stessi. Anche questa è Indifferenza. Una reazione non-reazione che è come l’invidia. Persino peggiore dell’odio che, ahimè, ho conosciuto molto bene”.